



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

XXVII Domenica del Tempo Ordinario

Ab 1,2-3;2,2-4; 2Tm 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10

6 ottobre 2013

Nel bel mezzo *dell'Anno della fede*, la Liturgia della Parola ci propone una intensa ed impegnativa riflessione sulla fede.

Quella suggeritaci dalle letture, soprattutto dalla Prima, è una riflessione collocata in un contesto fortemente realistico, quello nel quale vive il profeta Abacuc; profeta indignato e scandalizzato per il silenzio di Dio dinanzi al male del mondo che, a suo dire, è segnato da «*Violenza, rapine, liti, contese ...*»

Dando voce al popolo, Abacuc porta davanti a Dio la sua indignazione. La sua preghiera esprime il disagio del giusto davanti alla violenza ed alle sopraffazioni.

Vedendo che queste non accennano a diminuire, Abacuc comincia addirittura a dubitare della fedeltà del Signore, dicendo più o meno quello che noi diciamo quando ci troviamo in situazioni particolarmente dolorose: “Come la mettiamo con tutto quello che succede nel mondo? Perché Dio non scende in campo? Perché rimane estraneo alla faticosa storia degli uomini? Perché lascia che i malvagi facciano e disfino tutto a loro piacimento?”.

Insomma Abacuc vuole quasi forzare Dio ad uscire dal suo silenzio e dalla sua estraneità intollerabile.

Il Signore risponde alla preghiera del profeta ed è lo stesso Abacuc a raccogliere la risposta di Dio. Una risposta un po' strana se vogliamo; certamente lontana dalle nostre attese. Ma è la risposta di Dio, nella quale ci viene detto che c'è una scadenza a tutto il male che sta nel mondo! colui che non ha l'animo retto soccombe; solo chi vive di fede avrà vita piena e realizzata!

Dinanzi o in mezzo al quadro presentato da Abacuc, ma così vicino a noi, il Signore chiede quindi *un atteggiamento di fede*.

Che delusione! verrebbe da dire.

Se la fede è qualcosa o un atteggiamento non meglio definito e riducibile a qualche generico gesto pio ... Se questa fosse la fede, non ci rimarrebbe da far altro che indignarci ancora di più con Dio, con il suo silenzio e con la sua ... risposta.

Invece ... invece la fede, quella chiesta da Dio Padre e richiesta da Gesù a noi è una forza rivoluzionaria; una forza che agisce dentro e fuori di noi. È la fede che non subisce il ricatto della realtà, ma che si fa ubbidire da essa, la trasforma e *fa succedere l'impossibile*. Insomma, è la fede come impegno, come indignazione e lotta e non come rassegnazione ed infamia: non è la fede a buon mercato ma - come scriveva Bonhoeffer, pastore luterano impiccato da Hitler - è la "fede a caro prezzo".



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalioionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalioionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

Certo, il discorso di Gesù, nel Vangelo di oggi, è paradossale. Attraverso immagini che possono sembrare un pochino esagerate, Gesù vuole dirci che a chi ha un poco di questa fede è possibile fare cose che possono apparire addirittura assurde e senza senso. In particolare, il primo passo richiesto all'uomo di fede è quello di non chiudersi in schemi asfittici e sterilmente rassicuranti, per lasciare spazio, nelle sue azioni e nelle sue scelte, allo Spirito di Dio «*che spira dove vuole e quando vuole*».

L'invito alla fede che ci viene dalla Prima lettura e dal Vangelo perde la sua efficacia per chi confonde la fede con le consuetudini religiose, con l'assimilazione di certe nozioni e dimentica che la nostra fede deve andare più in là: deve radicarsi e finire in Dio.

Quando un uomo o una comunità sono animati da questo tipo di fede evangelica, la prima espressione che cancellano dal loro vocabolario è “non c'è più niente da fare!”; e la sostituiscono col “c'è da continuare a fare *diversamente!*”; quella diversità che non poggia sulle nostre forze ma che è radicata invece sulla promessa e sull'impegno di Dio. Infatti la fede che si nutre della Parola di Dio e che non ne riduce la forza è la fede che può contrastare il male. È la fede che fa dire a Paolo, rivolto a Timoteo: «*Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza*». È la fede capace di trasformare il mondo e che inizia questo processo di trasformazione da noi stessi.

Ma è anche una fede che non pretende il contraccambio.

Quante volte ci sentiamo dire: “Ho perso la fede! Ho pregato e non ho ottenuto la grazia!”.

Questa non è fede è calcolo, calcolo con Dio, un Dio che non paga il Sabato.

L'uomo di fede è chi rimane sereno dinanzi alla storia, ai cambiamenti, senza per questo abdicare all'impegno.

Qualche giorno fa la Chiesa ha celebrato la festa di S. Francesco d'Assisi. Quante violenze e quante sopraffazioni sono state vinte nel nome di Francesco. La sua fede ha inciso sulla storia certamente più di tanti libri che parlano di fede. Perché? La sua è stata una fede che prima di tutto ha trasformato radicalmente la sua vita. «*Se aveste fede quanto un granello di senape...*».

Se avessimo occhi più allenati alla fede, vedremmo – per restare all'immagine del Vangelo – certamente realizzarsi miracoli. Non necessariamente miracoli spettacolari! Non sono quelli i miracoli di cui ha bisogno questo nostro mondo. Se avessimo occhi allenati alla fede sapremmo scorgere e godere dei miracoli quotidiani di una fede che non si arrende.

Il Vangelo di oggi ci invita ad avere questa fede. E l'intera liturgia ci invita a sentirci destinatari della raccomandazione che Paolo fa a Timoteo (2^a lettura): «*ravviva il dono di Dio, che è in teDio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza*».

✠ d. Nunzio